

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Frammento autobiografico

Mi pare che la vita di S[pinelli] sia l'esperienza politica centrale di questo mezzo secolo, dagli anni di incubazione del fascismo a questi anni di incubazione di un futuro ancora ignoto. Se mi chiedo perché dal 1953 in poi, per due anni molto oscuramente, poi chiaramente, ho sentito i miei rapporti con S. come rapporti di allievo a maestro, credo che la risposta sia quella. I miei periodi di formazione furono tutti periodi in cui mi misi fuori gioco, in cui non mi importava nulla di quello che mi sarebbe accaduto il giorno dopo. Ognuno di questi periodi mi diede un frutto di conoscenza, che si organizzò attorno ad una idea centrale, che tentava di nascere in me ed era già formata in un altro. Molte altre idee ed esperienze mi suggestionavano, vivevano e mi influenzavano, ma si organizzavano attorno ad un centro, la mia verità oscura che era anche la verità chiara di un maestro. Quando non vissi questi periodi, vissi oscuramente, e questo posso dire mi sia accaduto certamente quando uscii fuori dal mio discepolato con Croce. Volevo capire la politica, e la politica non si poteva capire con quanto mi poteva insegnare Croce, ed il centro di idee che mi tentavano, che si formavano, in quel periodo, non bastavano. Nessun periodo diede frutti di opere, ma solo testimonianze che non hanno nessun valore per nessuno, e per me hanno significato soltanto che potevo andare avanti, che sapevo ancora cercare.

La vita oscura che feci quando uscii fuori da Croce, tentò, e fu molto lento, di organizzarsi attorno alla comprensione della politica. Dopo molta oscurità, vennero delle illuminazioni. Erano forti, e buttavano via una enorme quantità di persone e di cose. Per questo, senza che lo volessi, pian piano l'orgoglio si riformò, e con l'orgoglio la sensazione di essere al centro del mondo. In questo periodo fui allievo di S. ed è curioso che mi sentii molte

volte al centro del mondo, da solo, nello stesso tempo in cui mi sentivo perfettamente allievo. Potei credere contemporaneamente di essere l'unica persona che capiva il mondo, e di dovere questa comprensione ad un altro. Fui insieme queste due cose, che di per sé sono contraddittorie, e non ho mai cessato di ritenere che pensavo con la mia testa.

Se ci ripenso oggi, credo che fossero insieme veri i due stati. Io volevo capire, e quindi avevo ragione di ritenere che fossi il solo a capire, che fossi il centro della comprensione del mondo. Questa idea, che sembra superba, non lo è affatto. Al contrario, è sempre accompagnata da qualche forma di umiltà. Nell'ottica normale essa sorpassa tutti, quindi sembra superba. Di fatto, accade ben raramente che una persona voglia comprendere il mondo. Era poi naturale che sentissi il discepolato. C'era anche un'altra persona che stava capendo il mondo, era S. ed aveva già le idee per capirlo, il centro oscuro di idee cui tendevo lui l'aveva già formato. Oggi credo che saprei fare qualche passo da solo, su questa comprensione; ma allora no. La mia disperazione il 30 agosto del 1954, che fui tentato di scambiare per idealistica, in senso kantiano...

Dattiloscritto incompleto, senza data e senza titolo. Probabilmente scritto attorno al 1960.